LA TIRITERA FASCISMO E ANTIFASCISMO
"PRIMA comunicazione", maggio 2008

Era scritto che la vecchia tiritera fascismo/anitifascismo scoppiasse ancora a Verona con l'assassinio di Nicola Tommasoli. A rinfocolarla, se non fossero bastati i lugubri riti delinquenziali dei crani rapati con le croci uncinate, ci si è messo pure Gianfranco Fini che ha sproloquiato con la graduatoria, improponibile, tra le ("più gravi") fiamme rosse che hanno bruciato la bandiera israeliana a Torino, e la ("meno grave") uccisione nera del ragazzo veneto.

Da cinquant'anni ci perseguita l'antifascismo *passe-partout*, da quando i veri antifascisti vinsero la lotta contro il vero nazifascismo che tanti lutti creò nelle nostre terre. E' così che tutte le volte che qualche teppista nero (che andrebbe sbattuto in galera per ogni minima illegalità e non lasciato circolare liberamente come i suoi colleghi dei centri sociali quando commettono analoghi reati ed abusi) la fa grossa "più da arancia meccanica che da fasci" (*il Riformista*), si scatena il teorema che vuole anche oggi la democrazia in pericolo come nel 1922 in Italia e nel 1933 in Germania.

Il monito di Veltroni è risuonato subito alto e forte."Veltroni: attenti al neofascismo" ha titolato *Il Corriere della Sera* e "Veltroni: clima di violenza politica" gli ha fatto eco *la Repubblica.* Per non parlare della sinistra massimalista, o alternativa che dir si voglia, che ha dato fiato a tutte le trombe della mobilitazione antifascista del buon tempo antico: "Tomassoli è l'ultimo dei morti ammazzati di questo fascismo senza bisogno di movente" (*Liberazione*); "Non c'è nulla di più politico di ciò che è successo a Verona. Espellendo quell'omicidio dalla politica Fini ha allontanato da se l'amaro calice di antiche contiguità ideologiche e coperto le responsabilità culturali" (*il Manifesto*). E pensare che il vero peccato del leader di An è stato quello di non sapere dominare il pensiero e la parola dicendo una cosa giusta – la parallela gravità dei fatti di Torino e Verona – abbigliata di una autentica stronzata come la comparazione delle gravità.

Ma il più inquietante esercizio-retrò sul tema "squadracce teppistiche=nazifascismo all'attacco", l'ha compiuta un raffinato intellettuale, Furio Colombo, che sembra perdere il lume dell'intelletto quando si tratta di tirare in ballo Berlusconi. In un editoriale del quotidiano che fu il tetragono organo del PCI, dopo

avere citato qualche colpevole detto del Berlusconi, si è dilungato in un'analisi sull'incendio del Reichstag da cui prese avvio la famigerata "notte dei cristalli" contro gli ebrei. Il tutto per stigmatizzare "il gelo crudele infastidito e distratto con cui la destra ufficiale italiana, istituzionale e di governo, ha cercato di scrollarsi dalle spalle l'uccisione a calci e pugni di un ragazzo come se fosse uno dei tanti atti di teppismo violento" ("Camerati che sbagliano*", l'Unità*).

Che ci si trovasse di fronte all'ennesimo stanco teorema tante volte reiterato, se ne accorgeva subito lo scaltro don Gianni Baget Bozzo a cui non sfugge mai la perdurante anomalia della sinistra italiana: "il primo a parlare d'antifascismo è stato Massimo D'Alema…I postcomunisti non hanno mai compiuto il passaggio socialdemocratico fatto da spagnoli e tedeschi che avevano conosciuto regimi autoritari e totalitari. Mentre in Germania e in Spagna l'antifascismo è stato superato e ricondotto alla universalità della democrazia, in Italia è rimasto il patrimonio di un partito comunista che non ha mai voluto riconoscere che Turati e Matteotti avevano ragione contro Gramsci e Togliatti…" ("Antifascismo pret-à-porter", *il Giornale*).

Ma il più saggio, come ormai accade spesso, è stato un altro grande vecchio del giornalismo, Giampaolo Pansa, che ha invocato la effettiva applicazione della "tolleranza superzero" a fronte del falso diluvio parolaio sulla "tolleranza zero" di cui la politica si riempie la bocca: "Ma i nostri partiti preferiscono gli inutili scontri verbali che la gente non sopporta più. Per le sinistre il linciaggio di Verona diventa un pestaggio neofascista e poi un delitto da naziskin. Eppure i fascisti sono più inclini a vincere le elezioni che a picchiare la gente…" ("Tolleranza superzero", *L'espresso*).

"PRIMA comunicazione"
maggio 2008